

La vita
1 giugno 2014

Pagina 1 di 2

PISTOIA - DIALOGHI SULL'UOMO

Condividere: la declinazione dei beni comuni

di Marinella Sichi

Si è felicemente conclusa la kermesse "Dialoghi sull'Uomo" dedicata alla condivisione che ha coinvolto un gran numero di pistoiesi e non.

Dialoghi di grande spessore si sono inseriti in un palinsesto che ha voluto anche rappresentare alcuni eventi diretti di condivisione. Uno tra tutti, quello che, a detta di molti, ha fatto partecipare assieme agli interpreti tutto il pubblico. Si è trattato de "L'Orchestra di Piazza Vittorio", una band composta da musicisti di svariate nazionalità e tradizioni, che hanno interpretato – con il linguaggio della musica – lo spirito dell'universalismo. Il pubblico coinvolto direttamente, ha partecipato, ballato e cantato al suono di armonie composte con strumenti musicali inconsueti e originali.

In un pianeta in cui gli elementi fondamentali per la vita degli esseri

umani diventano sempre più scarsi, oppure ristretti all'utilizzo di pochi, una riflessione poliedrica quasi caleidoscopica, come quella offerta dalle molte visioni dei beni comuni, ha rimesso in moto la sensibilità di coloro che, ascoltando, si sono poi interrogati sul modo talvolta troppo tradizionale di presa delle decisioni.

Una categoria quella dei beni comuni ancora difficile da declinare, mancante di una base giuridica, le cui istanze crescono nei contadini del Ciapas e si modificano in vari altri contesti geografici e temporali.

Potremmo dire che, in linea generale, è stata adottata la definizione fornita dalla Commissione, di cui alcuni oratori hanno fatto parte: "I beni comuni esprimono utilità funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali nonché necessarie per consentire il libero sviluppo della persona".

Stefano Rodotà, giurista e presidente della Commissione sui beni comuni, ha portato alcuni esempi che, accantonando il pensiero *main streaming*, declinato in "meglio sfruttare tutto e subito", hanno saputo coinvolgere le concezioni giuridiche tradizionali per riconoscere, ai diritti indispensabili della persona umana, un valore al di sopra della legge. Come la scuola nel caso del comune di Napoli. Qui l'assessore comunale ha rotto il patto di stabilità per assumere i 300 insegnanti necessari



coraggio nelle decisioni, evitando – come avviene spesso – di trincerarsi dietro cavilli e regole che per i "beni comuni", ancora orfani di tutela

giuridica, rappresentano più tagli che opportunità.

Anche la saggista Chiara Saraceno ha sostenuto con forza che taluni diritti fondamentali come l'istruzione, la salute e la vecchiaia, fanno parte della categoria dei beni comuni, perché, sostiene, è questo che crea la cittadinanza. Questi elementi sono alla base del moderno stato sociale. E aggiunge: "Sarà poi ogni realtà o paese che, sviluppando un proprio modello di welfare, realizzerà quel mix di opportunità a garanzia di una diffusa crescita collettiva".

Bellissime e sentite le sue parole, frutto da un lato di un ampio lavoro di studio e dall'altro scaturite dalla passione che nasce dalla convinzione profonda di ciò che afferma. Emblematico l'esempio che la saggista ha fatto dell'Imu. "Non mi hanno fatto pagare l'Imu a me che potevo permettermelo e hanno ridotto i contributi alle famiglie con bambini in povertà".

A questo punto la giusta riflessione della Saraceno si sofferma sulla necessità di andare verso un welfare generalista. "Sappiamo che il welfare in Italia è nato nel settore lavorista e da lì si è poi sviluppato. Oggi questa settorializzazione cozza con la crescente disoccupazione. Tutti coloro che hanno perduto il posto di lavoro, in una società equa, non possono essere abbandonati, ma

nate categorie, indubbiamente meritevoli di tutela, ma in larga misura, deve essere l'ente pubblico a fornire un welfare generalista ed una scuola

di buona qualità per tutti i bambini".

Diciamolo subito, seppure le intenzioni del professor Rodotà erano di fornire un quadro possibilistico circa le eventualità che l'opinione pubblica riesca, lei per prima, a ipotizzare e reclamare una terza categoria di beni giuridici, oltre ai beni privati e quelli pubblici, la categoria appunto dei beni comuni, dobbiamo dire che non ci ha rassicurato. La concretizzazione giuridica di questa terza categoria è lontana e per il momento il conflitto diritti contro profitto o diritti contro mercato vanta di gran lunga la predominanza del mercato elevato al profitto.

Il professor Rodotà ha citato alcuni esempi che potremmo definire di "buone pratiche" pescandole in India piuttosto che a Napoli, casi in cui i diritti fondamentali come la salute e la scuola per i bambini hanno avuto la meglio su di una logica di base che resta fortemente individualistica. I casi citati restano comunque isolati. In generale i decisori preferiscono allinearsi alle regole scritte, ben più tranquillizzanti, rispetto alla possibilità di assumere in prima persona responsabilità dirette. Un'analisi degli effetti sociali futuri delle scelte che si compiono in una società che non può più crescere è ancora lontana. Oggi abbiamo molti obbiettivi di coscienza tra i medici e pochissimi in classe dirigente e politica.

in Italia e spesso l'interesse privato si cela dietro interpretazioni faziose di leggi italiane e di regole Europee.

Su questo punto si è soffermato anche il professor Ugo Mattei: "talvolta si tende a revisionare talune regole europee. È il tipico esempio della messa a gara di servizi pubblici locali". E sottolinea: "L'Europa non ci impone alcuna gara di affidamento al privato, consentendo anche la gestione *in house* dei servizi".

Veniamo da un periodo che ha avuto inizio dai primi anni 90 – ricorda il professore – nel quale vigeva la ferma convinzione che il settore pubblico fosse sinonimo di inefficienza e di inefficacia. Al contrario del mercato che avrebbe garantito ogni più rosea aspettativa. Il liberismo non ha però ridotto i monopoli, ha solo allargato i portatori di interesse aumentando i costi in pubblicità, i profitti dei manager e degli azionisti. Risultato: la disuguaglianza cresce e si mettono a rischio servizi essenziali come la scuola ed il trasporto pubblico.

Oggi, indubbiamente, l'interesse verso la categoria dei beni comuni emerge nel dibattito collettivo. Continua il professore: "L'economia di stampo estrattivo: estirpo, consumo e getto via, comincia a mostrare le sue criticità. Un bene non può essere solo o privato o pubblico, occorre pensare una nuova categoria giuridica che dia alloggio alle istanze che scaturiscono da un nuovo rapporto tra economia e natura. È ancora lunga la strada – riflette il professore – al

sfida di oggi, dice Rodotà, coinvolge comunità ampie e trasversali composte da persone che non si conoscono. Pensiamo alla comunità di Facebook milioni di persone che non si conosceranno mai. Occorre quindi una solidarietà senza confini e senza nome.

Se consideriamo l'articolo 36 della Costituzione, aggiunge il professore, che afferma che la retribuzione deve garantire una vita libera, come può essere libera una vita senza il diritto ad un lavoro e senza la possibilità di sostenere l'educazione dei giovani? Ecco la necessità della coesione sociale. Non intesa come una società egualitaria, ma come una società dove la condivisione garantisce a tutti l'essenziale. Per primo il diritto alla conoscenza, ovvia premessa per avere adulti cittadini, in grado di realizzare le proprie aspirazioni e di esercitare pienamente i diritti.

Interessante è stato l'esempio che il professore Rodotà ha proposto riguardo alle azioni popolari.

Con questa azione non si difende un interesse privato diretto, ma un interesse diffuso. "Il giudice chiede quale è il tuo interesse particolare? Nessuno. Io voglio conservare quel bene per le generazioni future". Altrettanto calzante l'esempio de "La via campesina" dove si realizza un rapporto stretto tra cibo e cultura e al contempo si promuovono nuove e più intense forme di partecipazione democratica.

La questione del limite è stata affrontata dal filosofo economista francese Serge Latouche, teorico delle Decrescita felice. Il professore retoricamente ci domanda se possiamo ancora credere, dopo 300 anni di progresso, di avere il diritto di consumare globalmente più di quanto la natura possa rigenerare e suggerisce: "Dobbiamo imparare a considerare la crescita infinita un'utopia in un pianeta dalle risorse finite. Inevitabilmente dobbiamo tendere a ricreare un nuovo paradigma dove la crescita economica non sia fine a se stessa, dove sia possibile ritrovare l'equilibrio nell'uso delle risorse naturali".

Il limite è un concetto anche filosofico. Dove finisce la mia libertà? Cosa è la libertà senza la responsabilità? È quindi il richiamo alla coscienza delle nostre azioni. Così come Matteo, il personaggio di Sartre, che afferma la sua libertà

La vita 1 giugno 2014

Pagina 2 di 2

a realizzare il dettato dell'articolo della Carta Costituzionale, là dove si afferma che l'accesso all'istruzione di base è il presupposto per la libera costruzione della personalità.

La nostra classe dirigente ha appreso dal professor Rodotà che è possibile avere un pochino più di

accompagnati verso un percorso di reintegro attivo".

Quindi bando all'assistenza o alla beneficenza. Ed aggiunge: "Ben vengano le attività di volontariato, no profit o terzo settore, se sono riequilibrare con interventi pubblici. Queste saranno rivolte a determi-

Il pubblico ha apprezzato le parole del professor Rodotà, quando parlando di corsi d'acqua ha rammentato che questi devono servire le comunità che vi abitano intorno, non certo essere deviate per essere sfruttate da società private. Lo scempio dei beni comuni è inarrestabile

fine di elaborare una nuova categoria giuridica. Pensate che per costruire il nostro codice ci sono voluti 300 anni. Questa volta speriamo di fare prima".

Certo la teoria dei beni comuni, così come osservata da Elinor Ostrom, presuppone alcuni postulati, altrimenti si arriva a *The tragedy of the Commons* teorizzata da Garrett Hardin: quando la risorsa è sfruttata oltre la sua capacità di rigenerarsi, non ne resta più per nessuno. La Ostrom parlava di piccole comunità là dove si può realizzare il controllo reciproco: la foresta, i pascoli. La

assoluta. Anche noi siamo liberi di distruggere ciò che domani non potrà essere ricreato? Occorre quindi ritrovare il senso della misura in ogni sua dimensione, principalmente in quella economica, ecologica e morale. La crisi economica sta evolvendo in una crisi sociale di intensità imprevedibile. E nonostante questo, ancora continuiamo a ricevere messaggi che suggeriscono di tornare a crescere e consumare. Forse sarebbe meglio interrogarsi su quali conseguenze avrà continuare a consumare suolo, acqua, aria senza limiti.



**CASSA DI RISPARMIO
DI PISTOIA E DELLA LUCCHESIA**